

Intelligenza artificiale, la strategia italiana parte da 1,1 miliardi

Innovazione digitale. Meloni: fondo Cdp Venture da 1 miliardo. Altri 150 milioni per le start up nel Ddl in arrivo. Butti: coinvolgiamo le partecipate

Carmine Fotina

ROMA

A pochi giorni dal G7 sul digitale in programma a Trento, il governo imposta le prime iniziative di sistema sull'intelligenza artificiale. La premier Giorgia Meloni, con un intervento video a un evento organizzato dal Dipartimento per la trasformazione digitale, parla di un programma di lavoro che punterà molto sul contributo di Cdp Venture Capital, con un intervento da 1 miliardo. L'amministratore delegato della società, Agostino Scornajenchi, spiega poi che l'investimento sarà declinato nel piano industriale di aprile, attraverso i vari fondi di Cdp Venture, con un effetto di attrazione sul mercato di altri 2 miliardi, per un totale di 3 miliardi mobilitati, e con tre aree di intervento: trasferimento tecnologico, finanziamento di operazioni early stage e creazione di un campione nazionale per il large language model italiano. Ed è quest'ultimo forse l'aspetto che più attira l'attenzione degli addetti ai lavori. Il sottosegretario alla presidenza al consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti, nei suoi interventi di apertura e chiusura sottolinea il concetto di «cooperazione» tra la Pa, le imprese dell'Ict, le grandi piattaforme internet, le start up e le partecipate statali, non a caso chiamate a raccolta ieri. Proprio Poste Italiane ed Enel, ad esempio, potrebbero rivestire un ruolo importante nella creazione di una via italiana all'IA generativa.

Butti conferma poi che il disegno di legge sull'intelligenza artificiale arriverà a stretto giro, subito dopo il G7, e che conterrà anche il Fondo per il venture capital da 150 milioni co-finanziato da Dipartimento e Agenzia per la cybersecurity e rivolto alle start up. La mole finanziaria degli interventi in programma si attesta così tra 1 e 1,2 miliardi, ma sarà poi la risposta che arriverà dai privati a dire quanto ancora occorrerà per alimentare le applicazioni in questo settore. Ci sono punti di debolezza chiari su cui lavorare, riflette d'altronde Roberto Viola, direttore generale Connect della Commissione europea, che ricorda come l'Italia abbia in questo momento solo il 4% delle 6mila start up attive in Europa (600 nel campo dell'IA generativa) a fronte del 10-14% di Germania e Francia.

Anche altri aspetti, oltre alle risorse da mobilitare, sono da mettere a punto. Spunti mirati li offrono la Strategia del comitato guidato da Gianluigi Greco e la Relazione sull'informazione della commissione presieduta da Paolo Benanti, entrambe

consegnate alla premier. Alcune cose confluiranno già nel Ddl in arrivo in queste settimane. Ad esempio misure «per la tutela dei dati personali e per intercettare talenti creativi sin dall'età scolare» dice Butti, che parla anche di integrazione della normativa del golden power per far fronte alle necessità di sicurezza nazionale e interesse strategico che l'intelligenza artificiale comporta. Di qui la scontata attribuzione alla presidenza del Consiglio della responsabilità politica su questo tema ma anche la più controversa scelta di affidare i compiti di vigilanza, controllo e sanzione non a un'autorità indipendente ma, per i rispettivi profili di competenza, a due agenzie che fanno capo proprio a Palazzo Chigi, l'Agenzia per il digitale e quella per la cybersecurity.

Un ulteriore pezzo della governance dovrebbe essere la creazione di una Fondazione, anche questa nell'ambito della presidenza del Consiglio, che abbia in capo le varie iniziative sull'IA e attragga fondi privati. Ma, su questo, occorrerà prima fare chiarezza nel mare confuso delle varie fondazioni di diritto privato controllate dai ministeri, spesso infarcite di incarichi ma rimaste di fatto dei gusci vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA